

Pubblicazione a cura dell'Ambasciata dello Yemen a Roma via A. Bosio 10 - 00161 Roma Tel. 06 44231679 Fax 06 44234763 www.yemenembassy.it







Staff dell'Ambasciata dello Yemen a Roma

#### **Personale Diplomatico**

H.E. Khalid Abdulrahman Al-Akwa Ambasciatore

Consigliere Ahmed Ali Ali Al-Assry Console e Addetto Affari Finanziari

Consigliere Haytham Abdulmomen Hassan Shoja'aadin Organizzazioni Internazionali

Terzo Segretario Abdullah Al-Na'ami Affari Culturali e Organizzazioni Internazionali

Terzo Segretario Mahmoud Mohammed Al-Ashwal Incaricato Commerciale

#### **Staff locale**

Ilaria Gemma Ilenia Sanzò Muna Al-Haidari

Progetto grafico e impaginazione a cura di: Riccardo de Conciliis richi80@gmail.com

L'Ambasciata declina ogni responsabilità per i contenuti e i pensieri espressi dai singoli autori.





S.E. l'Ambasciatore Khalid Abdulrahman Al-Akwa

n ricercatore ha effettuato un interessante esperimento per valutare le capacità di alcuni esseri viventi di percepire e adattarsi a due diversi tipi di cambiamenti, quello graduale e quello repentino. L'esperimento consisteva nel mettere una rana all'interno di una pentola piena d'acqua bollente e osservare la sua reazione istantanea al variare dell'ambiente circostante. Come presumibile, la rana saltava immediatamente fuori dall'acqua avvertendo il senso di pericolo e non riuscendo a sopportare l'elevata temperatura. Il ricercatore ha proseguito ponendo la stessa rana in una pentola, questa volta contenente acqua a temperatura ambiente. La rana è rimasta tranquillamente all'interno del recipiente. A questo punto il ricercatore ha iniziato a scaldare gradualmente l'acqua, fino a giungere al punto limite di sopportazione per il piccolo animale, attendendo il momento in cui questo sarebbe balzato fuori dal recipiente. L'esito dell'esperimento è stato sorprendente e tragico al tempo stesso: la rana è rimasta all'interno della pentola mentre la temperatura aumentava fino a giungere all'ebollizione, causandone la morte. Cosa è accaduto? Nel primo caso la rana ha dimostrato un'eccellente capacità di intuire il pericolo imminente e mettersi in salvo mentre, nel secondo caso, non è stata in grado di percepire che l'ambiente circostante stava mutando gradualmente e che la sua fine era vicina, non realizzando la necessità di saltar via per salvarsi da un triste destino. Lessi di questo esperimento molti anni fa, in un capitolo di un libro sull'amministrazione dedicato alla relazione esistente tra il cambiamento e l'evoluzione nelle istituzioni. Quest'esempio illustrava l'importanza per i leader delle aziende di prestar attenzione ai cambiamenti del mondo circostante, per stare al passo con essi e restare competitivi. Ma da questo esperimento si possono trarre un'importanza e un significato ulteriori, riconducibili alla realtà della nostra vita quotidiana. Infatti, molti governi ed istituzioni, ma anche molti individui, non sono stati in grado di percepire il cambiamento in atto attorno a loro e sono giunti al punto di non ritorno, rimanendo impassibili ad attendere una fine oramai inevitabile. Chi ha seguito con attenzione gli sviluppi in Medio Oriente e gli avvenimenti verificatisi in Europa e nel mondo, può rievocare nella propria mente l'esperimento sopracitato e chiedersi se quanto è accaduto sia frutto di un'errata lettura di una realtà fatta di cambiamenti solo in parte evidenti, ma in parte meno palesi. I politici, gli economisti, i pensatori e coloro che prendono le decisioni hanno forse perso la loro capacità di prevedere il cambiamento e, di conseguenza, di adattarsi alle sfide che il mondo si trova ad affrontare al giorno d'oggi?

Queste e molte altre domande si fanno strada, in particolare visto che alcuni continuano ancora a ragionare come nel Medioevo, quando si riteneva che la terra fosse il centro dell'Universo, l'uomo potesse vivere isolato dalle altre specie e che ciò che accadeva lontano da noi non avrebbe avuto effetti su di noi, per cui non bisognava preoccuparsene. Affrontare gli eventi in maniera standardizzata, senza tenere in considerazione le diversità sociali e culturali esistenti tra i vari Paesi, è limitativo e fa sì che gli individui si fossilizzino sulla loro posizione, escludendo scenari e opinioni differenti dalla propria. Personalmente, ritengo che questo sia un'altra faccia dell'erronea valutazione e lettura della realtà che muta, e non vi è dubbio che tale modello di pensiero continuerà ad imporsi. Ritengo che sia necessario, di tanto in tanto, fermarsi a riflettere e ad analizzare quanto si è fatto, studiando i cambiamenti che accadono nel mondo che ci circonda per giungere a conoscere la modalità migliore per incrementare le nostre performance e per affrontare le sfide che ci si pongono dinanzi, per riuscire a plasmare quel futuro che tutti auspichiamo. Questa voleva essere solo un'idea e uno spunto di riflessione poiché ci sarebbe ancora molto da dire sull'argomento.

Buona lettura.





«Sana'a, la capitale dello Yemen (...) la città si stende con le sue terrazze, i suoi tetti piani, i suoi minareti, le sue cupole nel grembo di una pianura circondata d'ogni parte da nude colline rupestri. (...) Le case sono color sabbia, con decorazioni bianche; i minareti sono rosa; le cupole sono candide. Non c'è dubbio, è ancora l'Oriente, come a suo tempo lo videro i malati di esotismo romantico dell'Ottocento; l'oriente arabo, islamico, con la sua misteriosa purezza, la sua aria di isolamento fiabesco, la sua atmosfera proibita ed ermetica.»

(Alberto Moravia, Viaggi - Articoli 1930-1990)

Alberto Moravia pseudonimo di Alberto Pincherle (Roma, 28 novembre 1907 – Roma, 26 settembre 1990), è stato uno scrittore, giornalista, saggista, reporter di viaggio e drammaturgo italiano. Considerato uno dei più importanti romanzieri del XX secolo. Salì alla ribalta nel 1929 con il romanzo Gli indifferenti, e pubblicò nella sua lunga carriera più di trenta romanzi. Nel 1952 gli viene assegnato il premio Strega. A partire dagli anni cinquanta, Moravia visita tutti i paesi del modo arabo, pubblicando sul Corriere della Sera e L'Espresso densi reportage di viaggio, che si trovano oggi raccolti nel bel volume di Bompiani, Viaggi – Articoli 1930-1990.

L'interesse di Moravia per lo Yemen lo porta a visitare il Paese due volte, la prima ne '62 con Dacia Maraini, e la seconda nel '90, pochi mesi prima della morte, assieme alla moglie e l'amico regista Andrea Andermann.



6	Il Porto di Qani'	di Roberto Petriaggi e Barbara Davidde Petriaggi
	Alla luce delle ricerche archeologiche subacquee	
9	Una studentessa dallo Yemen in Italia	di Carla Neri
12	Castelli in aria e un té con Moravia	di Roberta Simonis
15	Racconto di un viaggio straordinario	di Caterina Borgato
	Socotra: l'isola delle meraviglie	
19	Scoprire lo Yemen: Shibam	di Ilaria Gemma
	L'artigianato nello <b>Y</b> emen	
21	L ai tigialiato liello lellieli	di Muna Ahmed al-Haidari
24	La Blue Economy sbarca in Yemen	di Giovanni Tumbiolo
- Uli	Cooperazione con il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo	
27	Flash News	

### Alla luce delle ricerche archeologiche subacquee

di Roberto Petriaggi e Barbara Davidde Petriaggi

I regno dell'Hadramawt aveva due porti, molto attivi e frequentati nell'età antica, Mocha più a Oriente, e Qani', nel golfo di Aden. Da qui si preparavano i carichi di merci per l'India (con trasferimento via terra per la Cina) per la Persia, l'Egitto e Roma, e si allestivano le carovane che lungo il deserto erano dirette a Petra e in Siria. L'abitato di Qani', dominato dalla nera e minacciosa Fortezza dei Corvi, l'Husn-al-Gurab, è stato oggetto, dal 1985, di campagne di scavo archeologico condotte da un'équipe di studiosi russi e francesi. I risultati di queste ricerche sistematiche sono di estrema importanza scientifica e permettono di ricostruire parte della storia di questo scalo portuale che sembra essere stato frequentato dal I sec. a.C. fino ai primi anni del VII sec. d.C., come dimostrano le ricche collezioni di materiali ceramici, di vetro, per lo più d'importazione, e le centinaia di monete di bronzo rinvenute durante gli scavi.

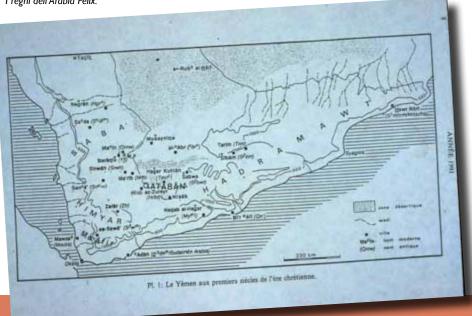
Il progetto di ricerche archeologiche subacquee svoltesi negli anni 1996 e 1998 era inserito nell'attività di ricerca scientifica della Missione Archeologica Italiana dell'Istituto per l'Africa e l'Oriente. L'équipe italiana, diretta da Barbara Davidde e Ro-

berto Petriaggi, ha lavorato in collaborazione con l'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia delle Scienze di Mosca, il CNRS di Lione e il Dipartimento delle Antichità yemenite di Sana'a.

Le ricerche ebbero inizio tra ottobre e novembre 1996, con lo scopo di individuare, posizionare e documentare con disegni, fotografie e video le eventuali strutture portuali con le tecniche di costruzione adottate, nonché tutti i reperti che sarebbero stati rinvenuti nel corso delle prospezioni. Le immersioni compiute nella baia a nord dell'Husnal-Gurab, alla profondità di circa 7-8 metri, fornirono presto agli archeologi le prove che cercavano: il fondale sabbioso era letteralmente cosparso di anfore, di

grosse giare, di olle, di stoviglie di ceramica comune, perfino una piccola lampada, inquadrabili in un arco cronologico compreso fra il I sec. d.C. e la fine del IV sec. d.C.. Le anfore recuperate, spagnole, italiche, egee ed egiziane, esemplari provenienti dalla Cilicia e dal Mar Nero, confermavano i ritrovamenti degli scavi a terra e testimoniavano che a Qani' erano particolarmente apprezzati il vino e l'olio prodotti in diversi paesi del bacino del Mediterraneo. Tra i primi reperti individuati nella campagna del 1996, si segnala un'ancora litica di forma tronco - piramidale, recuperata insieme a più di 70 reperti ceramici. Al termine delle operazioni il materiale raccolto fu consegnato al Museo di Ataq

I regni dell'Arabia Felix.





per essere esposto al pubblico. Durante le prospezioni subacquee del 1996 fu delimitato ed esplorato sistematicamente un settore di circa 300 metri quadrati e fu eseguita la documentazione video-fotografica e grafica dei reperti, con la determinazione della loro esatta ubicazione topografica. Furono individuati, tra l'altro, 4 blocchi di pietra di forma irregolare solcati da una scanalatura più o meno profonda, realizzata nella parte mediana del blocco per agevolare la presa delle cime. Molto probabilmente queste pietre, viste le loro dimensioni e la sommaria lavorazione, non erano ancore litiche, bensì veri e propri corpi morti che le navi arrivate a Qani' potevano utilizzare nelle procedure di attracco. Dopo aver ancorato nella baia, i mercanti utilizzavano barche più piccole per trasportare a terra i prodotti da vendere o da barattare. Il ritrovamento di queste pietre lascia supporre che il porto di Qani', benché sprovvisto di banchine o moli, fosse comunque un'area d'ancoraggio ben attrezzata.

Nella successiva campagna esplorativa del 1998 si cerca-

rono ulteriori conferme ai dati conseguiti in quella precedente. Grazie all'attività della corrente marina, nell'area indagata nel 1996 si rinvennero nuovi e significativi frammenti ceramici: colli e fondi di anfore di produzione egiziana, ispanica e italica, il collo di una piccola brocca, orli di orci e dolia, grossi contenitori capaci di oltre mille litri di contenuto, e numerosi frammenti di pance di anfore.

Questo materiale archeologico si data dal I al III sec. d.C..

I grandi corpi morti, rinvenuti nel corso delle immersioni precedenti, furono ritrovati ancora in situ. Si delimitò, quindi, una nuova area misurante 560 metri quadrati da sottoporre a indagini e, come già avvenne nel 1996, il sito si rivelò molto ricco di reperti archeologici. Oltre ai materiali attestanti gli intensi scambi con il mondo mediterraneo, furono recuperate anche giare, olle, orci di produzione indiana (Red Polished Ware) probabilmente per il trasporto dell'olio o del pepe (I-V sec. d.C.), una lampada ad olio prodotta in Nubia (IV sec. d.C.) e un frammento di piatto di terra sigillata, esemplare di

ceramica fine da mensa dal tipico color rosso mattone (prima metà del I sec. d.C.). Di fronte alla spiaggia della baia fu rinvenuto il frammento di un'ancora litica dello stesso tipo di pietra vulcanica locale utilizzata per la costruzione delle case e dei magazzini di Qana', recante un foro circolare per il posizionamento della cima; una testimonianza evidente dell'attività di barcaioli e marinai Yemeniti impegnati nel porto, ma anche di pescatori e, forse, di armatori locali di barche e imbarcazioni di varie funzioni e stazza. Anche all'esterno del campo archeologico delimitato per le ricerche furono visti numerosi frammenti ceramici ed altri blocchi di pietra, simili a quelli già rinvenuti nel 1996 e quindi identificabili come corpi morti.

Durante le immersioni furono posizionati, fotografati, filmati e recuperati 94 reperti ceramici, il frammento di ancora litica ed un corpo morto. Da ciascun reperto ceramico fu prelevato un campione dell'argilla per analisi chimiche e petrografiche, le quali portarono, in seguito, ulteriori conferme ai dati riguardanti le



Un collo d'anfora egiziana sul fondale della baia di Qani'

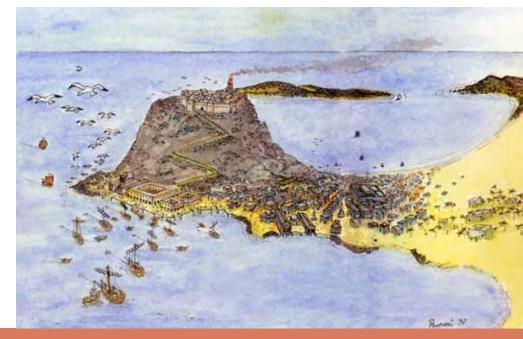
\*La spedizione subacquea nei due anni di ricerca si è avvalsa della collaborazione dei seguenti sponsor:

1996 - Yemen Airways Roma, Scuba School International Italia, Bandettini Costruzioni srl Roma, Abeille Assicurazioni di Alberto Vialetto, Oceanic; Fondamentali sono state l'ospitalità e l'assistenza dell'Ambasciata Italiana a Sana'a. Alle ricerche hanno collaborato, con gli scriventi, l'architetto Massimiliano Ena, il tecnico iperbarico Renato Donati i video-operatori Marco Fossati e Matteo Mescalchin e il disegnatore Marco Sangiorgio.

1998 - Filmgo s.r.l Milano, Yemen Airways Roma, Bandettini Costruzioni srl Roma, Universal Tourism Travel di Marco Livadiotti Sana'a, Sheraton Hotel Sana'a.

zone di produzione dei contenitori ed un importante contributo alla ricostruzione delle vie commerciali marittime dell'antico porto sudarabico. Nelle ricerche di quegli anni, come è stato detto, fu documentato e recuperato solo il materiale archeologico di superficie, adagiato sul fondale marino, senza effettuare lo scavo. Negli anni successivi si sperava di poter continuare l'esplorazione dei fondali della baia per meglio circoscrivere l'estensione del giacimento archeologico e ci si augurava di ottenere l'autorizzazione di poter iniziare ad effettuare un saggio di scavo subacqueo utilizzando mezzi adeguati. Purtroppo, per le difficoltà determinate dall'evoluzione negativa della politica internazionale dopo l'attentato dell'II settembre 2001, risultò impossibile trovare uno sponsor\* che sostenesse le ricerche e queste, che pure si erano rivelate così prodighe di risultati promettenti, furono interrotte... per sempre?

Veduta immaginaria delle operazioni di carico e scarico delle navi nel porto di Qani' (acquarello, Roberto Petriaggi).



# Una șludenteșșa Yimen in Ita

di Carla Neri

elma Hasan è la giovane yemenita che da due anni frequenta a Venezia il Corso triennale per operatori del restauro dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali, di cui è presidente mio marito, Renzo Ravagnan. Abbiamo ospitato Selma nella nostra casa di Chioggia per i primi tre mesi della sua venuta in Italia (settembre-dicembre 2010), poi l'Istituto le ha conferito una borsa di studio per consentirle di frequentare la scuola. Le ho posto alcune domande sulla sua esperienza.

#### Vuoi presentarti ai lettori di Bilgis?

Mi chiamo Selma, ho venticinque anni, sono originaria di Sana'a, dove, fino a due anni fa, vivevo con la mia famiglia: padre, madre e due sorelle e un fratello. lo sono la primogenita. Entrambi i miei genitori, se pure in ambiti diversi, sono dotati di vena artistica e noi figli ne abbiamo seguito le orme. Mio padre, che è architetto, è un ottimo pittore e ha sempre incoraggiato la mia predisposizione per l'arte.

#### Cosa facevi a Sana'a? Quali erano i tuoi interessi?

Come ho detto prima, sento in me una forte spinta alla creatività e un altrettanto forte desiderio di seguire questa inclinazione, perciò, dopo le scuole superiori, mi sono dedicata ad affinare le mie capacità, frequentando qualche corso, partecipando a concorsi di pittura, ceramica, illustrazione - nei quali ho conseguito diversi premi - ma soprattutto applicandomi con determinazione. La ceramica è il settore che più mi interessa e nel quale credo di avere delle possibilità di riuscita.

Poi, da gennaio ad agosto del 2008, ho seguito il corso sulla conservazione di pareti decorative, organizzato a Ta'izz dall'Istituto Veneto per i Beni Culturali, che, nell'ambito del programma di restauro della moschea al-Ashrafiya, aveva previsto un programma di formazione di operatori locali. È stata una fortuna per me, perché da lì è partita la mia avventura, benché sia passato del tempo prima che mio padre maturasse l'idea di mandarmi a studiare all'estero e potesse vederla realizzata.

Quando tuo padre ti ha esternato la sua idea di mandarti in Italia, cosa ti ha detto?

Tu cosa hai pensato? Quali sentimenti hai provato?

Quali erano i tuoi desideri?

Ricordo bene le parole di mio padre: "Andare in Italia è una grande possibilità non solo per studiare, ma anche per conoscere un'altra cultura e questo non è poco. Sebbene la tua partenza preoccupi sia me sia tua madre, dobbiamo superare queste ansie e pensare al tuo bene. Il mondo è vasto e non si può conoscerlo senza viaggiare. E poi l'Italia è il Paese dell'arte!".

Da un lato, io nutrivo timori riguardo a ciò che mi aspettava: avrei dovuto inserirmi presso una famiglia estranea, in un Paese estraneo, in un ambiente culturale del tutto differente dal mio. Credo che la mia apprensione fosse giustificata pure dalla novità della cosa: temo che siano ben poche le mie coetanee yemenite che hanno avuto un'opportunità come questa.

Dall'altro, mi si prospettava l'occasione di esaudire il mio vivo desiderio di frequentare corsi di disegno, ceramica, pittura, addirittura in Italia, e non potevo perderla. Dunque, paura, eccitazione, preoccupazione, felicità, volontà di imparare molto, si mescolavano nel mio cuore. Ero confusa. Sapevo che sarei andata inizialmente per tre mesi di "prova" e non volevo deludere né i miei familiari, che erano orgogliosi di me, né voi che mi ospitavate.



#### Ti sei trovata a tuo agio con le persone che hai incontrato al tuo arrivo? E a Chioggia?

Sì, molto bene, quantunque nei primi giorni fossi un po' preoccupata, innanzi tutto perché non comprendevo la lingua: come in Italia si domanda: "Parli arabo?", in Yemen si dice: "Parli taliani?" se non si capisce ciò che una persona dice. Figuratevi come mi sentivo, mentre gli altri intorno a me discorrevano! Per fortuna potevo conversare in inglese con chi lo parlava e un poco anche in casa. Poi c'erano le tue lezioni (comprese le etimologie greche e latine dei vocaboli!) e la scuola di lingua per stranieri, con brave insegnanti, che mi sono state di notevole aiuto. Le amiche e gli amici di famiglia mi hanno fatto tutte/i sentire loro amica, anzi vorrei proprio qui ringraziarle/i per avermi circondato di affetto e avermi sostenuto. Non sto a farne l'elenco, vorrei però ricordare Clara, che ora non è più con noi, per la sua contagiosa voglia di vivere e per la sua incredibile generosità: mi ha portato con sé a visitare prima Venezia e Padova, che sono vicine, successivamente Firenze e Roma: io non parlavo italiano, lei non parlava inglese, ma non so come ci capivamo e che viaggio meraviglioso è stato quest'ultimo!

A Chioggia, con te, ho potuto vivere esperienze inedite: andavamo insieme in palestra a far ginnastica, al cinema, ai concerti di musica classica, e mi è pure capitato di assistere a due melodrammi, alla Fenice e al Malibran di Venezia. Devo riconoscere che sono stata accolta da tutti con gentilezza e simpatia: il centro storico di Chioggia, dove è la vostra casa, è piccolo e quando uscivamo insieme tutti salutavano te, perciò in poco tempo tutti hanno conosciuto anche me.

## Non hai dunque avuto problemi?

Non importanti, a meno che non si voglia considerare un problema il mio approccio col cibo, in particolare il mio iniziale rifiuto del formaggio (compreso il parmigiano!) che addirittura ti scandalizzò: in Italia è inconcepibile che a qualcuno non piacciano i mille diversi formaggi della tradizione culinaria, ma io non ero abituata a mangiarli, ora però so quanto sono buoni, tranne il gorgonzola!

Per quanto riguarda le procedure burocratiche per i permessi di soggiorno, vi siete occupati voi di tutto, quindi per me è stato facile, eccetto qualche lunga coda e la richiesta di farmi una foto senza il mio hijab, richiesta che mi ha sconcertata e che ho sentito come una forzatura.

A questo proposito, in verità, un problema mi si è presentato: uscendo col capo velato, attiravo l'attenzione di molta gente che stentava a capirne il senso, sebbene ormai anche qui ci siano donne musulmane, molte delle quali, però, senza velo. Qualcuno me ne chiedeva il motivo e io non sapevo cosa rispondere, se non che la mia era un'altra cultura. lo sono una buona credente, tuttavia non ritengo che sia Allah a voler la sottomissione di noi donne, Allah vuole il bene di tutto il popolo dei fedeli e di tutti i popoli del mondo. Anzi, mi domando perché il mio Paese rinunci a quei tesori di potenza creativa, di intelligenza, di competenze, di passione, di talento, di ingegnosità, che giacciono inespresse dentro ognuna di noi.

Era dunque una cosa inusitata per te il fatto che noi donne qui usciamo anche di sera, sediamo al bar, partecipiamo a spettacoli e a pubblici dibattiti, andiamo in viaggio, da sole o in compagnia tra noi, senza mariti o padri che ci accompagnino?

Non esattamente, sapevo che la libertà femminile è stata conseguita in molti Paesi, dunque spero che ciò avvenga pure nel mio. Sono felice e compiaciuta della nostra Tawakkol Karman che, ricevendo il premio Nobel per la pace, ha conseguito uno straordinario traguardo per noi tutte, perché ci ha insegnato a darci valore.

Gli uomini dicono che le loro regole ci sono per proteggerci, ma io domando: da chi? non certo da altre donne, quindi li invito, se vogliono davvero proteggerci, a dismettere la loro aggressività e rendere sicure le città.

Sono totalmente concorde con ciò che dici e spero anch'io di cuore che nello Yemen, Paese che amo, così

> come in tutta la nazione araba, la situazione delle donne muti a fondo. Vorrei ora tornare alla tua storia e chiederti come hai affrontato la scuola.

Inizialmente, come già ho accennato, pensavo che avrei frequentato corsi di indirizzo artistico e magari, perché no, di fashion design, poi, ragionando con voi, mi sono convinta che la cosa migliore per il mio futuro era conseguire il diploma presso la scuola di restauro. All'inizio è stato difficile, specialmente per gli ostacoli frapposti dalla mia scarsa

conoscenza della lingua (avevo studiato l'italiano solo tre mesi); faticavo a capire, leggevo e rileggevo i miei appunti, mi ritenevo incapace e sentivo sfuggirmi la speranza di non tradire le aspettative della mia famiglia e le vostre. Rischiavo di scoraggiarmi, invece, con tanto tanto impegno, ce l'ho fatta e ora ne sono felice. Per fortuna, ho trovato nei miei insegnanti e nelle mie compagne di corso una disponibilità e un aiuto insperati, grazie a loro sono riuscita a superare la prima fase teorica, resa ancor più faticosa dal mio curriculum scolastico, decisamente diverso da quello italiano, in particolare per quanto riguarda proprio la storia dell'arte e della religione cristiana, di cui l'arte occidentale è impregnata. Con queste compagne si è instaurata una bella amicizia, come anche con le ragazze della Domus, una casa per studentesse a Venezia, dove sono attualmente alloggiata: con loro parliamo, ridiamo, giochiamo, discutiamo; loro correggono il mio italiano, mi danno lezioni di grammatica, mi fanno notare gli errori.

#### In questi due anni di soggiorno in Italia, quali cambiamenti sono avvenuti in te?

Di sicuro, la ragazza di ventitré anni partita dallo Yemen due anni fa non è la stessa di oggi. Mi sento diversa, le esperienze vissute mi hanno maturata, ho allargato il mio orizzonte culturale, ho imparato a contare su di me, a progettare il mio futuro, a intessere relazioni umane con persone "altre" da me e dalla mia tradizione, ho imparato a conoscere e valorizzare le differenze. insomma sento che il mio animo si è profondamente arricchito.





# Caștelli în aria e

Testo di Roberta Simonis Foto di Giancarlo Negro Tarim (Hadramaut), 3 gennaio 1990

iamo in viaggio verso il leggendario Hadramaut, accompagnati da una guida personale, Sultan, e da un autista. Lasciato alle spalle il porto di Mukalla, attraversiamo l'incanto dei paesaggi yemeniti. Castelli in aria, appollaiati come aquile sulle rocce, con i merli immersi nel cielo. Interi villaggi abbarbicati sulle alture in posizione di difesa, e le pianure libere per le coltivazioni.

Durante il percorso dormiamo all'aperto finché, arrivati nel cuore dell'Hadramaut, alloggiamo per alcuni giorni negli alberghi di Seiyun e di Tarim, punti strategici per visitare questa regione dello Yemen, "...architetto-

nicamente il paese più bello del mondo" come scrisse Pier Paolo Pasolini. A Seiyun, per secoli un importante crocevia carovaniero, s'impone sul profilo della città il palazzo del sultano Al Katheri, costruito negli anni '20 del secolo scorso, un'esagerazione architettonica d'influenza un po' indiana, oggi museo. Shibam, Patrimonio dell'UNESCO, è cele-

bre nel mondo come uno degli esempi più antichi di architettura verticale, con le sue case in mattoni di fango alte anche una trentina di metri, sottoposte a costante manutenzione. Con grande costernazione del nostro accompagnatore Sultan, che non ne comprende la ragione, dedichiamo a Shibam tre visite, e non rifiutiamo certo l'invito ad





# in Të con Moravia

arrampicarci su per le scale sempre più strette di un edificio di una decina di piani.

Il terzo giorno all'Al-Kubba Palace, l'hotel di Tarim, nel pomeriggio, siamo seduti pigramente nel giardino a leggere. L'albergo era originariamente uno dei multiformi palazzi appartenuti alle famiglie più abbienti della zona – non manca nella città un eccentrico edificio in stile 'art déco'. Lo stile dell'Al-Kubba, invece, è vagamente indonesiano, i colori pastello allegri e contrastanti, all'interno intricati labirinti, invece di normali corridoi, conducono verso le camere da letto. Accanto a noi nel giardino, una graziosa signora in nero sta preparando il vassoio del tè, con teiere e bollitori lucidi a spec-

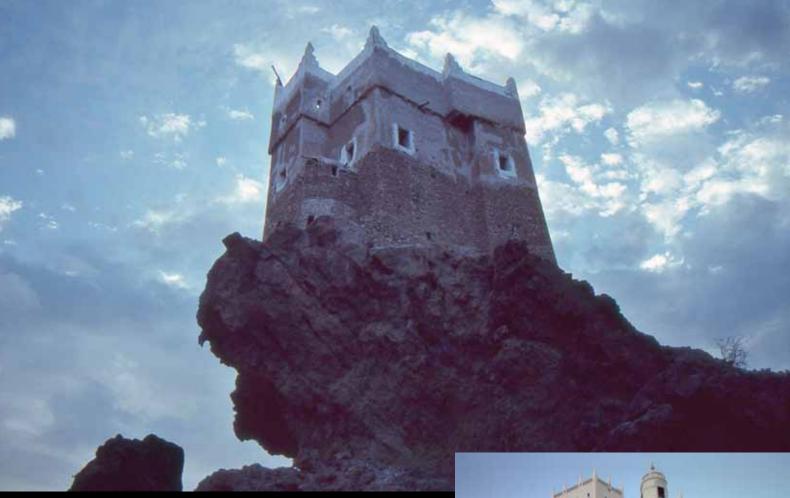
chio, tazze in porcellana e piattini colmi di dolcetti. Un'insolita eleganza, per un viaggio che fin qui si è svolto in modo necessariamente spartano.

"Arriva Moravia con Andreotti", mi dice Sultan indicandomi il vassoio, "il tè è per loro".

"Impossibile", gli rispondo. In effetti sarebbe una strana coppia, e poi perché mai Andreotti dovrebbe venire da queste parti? Quanto ad Alberto Moravia è più verosimile, visto che è un viaggiatore appassionato e autore, tra l'altro, di molti reportage pubblicati sul *Corriere della Sera*.

Non passa molto e una grossa auto scura si ferma al cancello. Ecco Moravia accompagnato da due amici, Andrea Andermann e la moglie, e da tre yemeniti. Uno di loro si presenta in italiano, "Sono un giornalista yemenita"...





Ovviamente Andreotti non c'è, apprenderò più tardi che in questi giorni è in visita ufficiale a Sana'a, da qui la confusione.

E così veniamo coinvolti nell'offerta del tè per Moravia e nella vivace conversazione che accompagna il rituale.

Per noi la città santa di Tarim è un punto d'arrivo, per Moravia un punto di partenza. Vorremmo vedere le rovine hymiarite ma non abbiamo le autorizzazioni, difficili da ottenere, indispensabili per qualunque spostamento. Domani Moravia e i suoi compagni, invece, andranno nel deserto verso la frontiera con l'Arabia Saudita. Moravia qui è un'autorità, i permessi per lui sono scontati.

Il giorno successivo verso sera, Moravia e compagni ritornano all'Al Kubba Palace. Sono stati a Al Abr, ai margini del Rub al Khali. Raccontano di aver incontrato un beduino che avevano conosciuto più o meno nello stesso posto cinque anni prima. E al quale, su sua insistenza, avevano promesso di tornare. Cose che si dicono, in queste occasioni, ma per il beduino vederli di nuovo è del tutto normale: "Siete arrivati, vi aspettavo!".

La sera pranziamo tutti insieme, partiamo in aereo domani alle 7.30. Noi ci fermiamo a Mukhalla, Moravia prosegue per Aden. Difficilmente potremo incontrarlo ancora.



# Racconto di un o straorcinario

### Socotra: l'isola delle meraviglie

di Caterina Borgato, guida turistica

duecentocinquanta kilometri dal Corno d'Africa, a quasi quattrocento dalla costa dell'Arabia, avamposto più meridionale dei regni Sudarabici, unico luogo possibile di sosta lungo le grandi rotte di navigazione dall'India verso il Mediterraneo, multiculturale porta d'ingresso al Mar Rosso, l'isola di Socotra, la più grande di un arcipelago formato di cinque isole, fiorì come snodo commerciale dove si fusero vivaci comunità poliglotte di mercanti di molte razze che gestirono per secoli merci e accumularono fortune soddisfacendo la richiesta ininterrotta da parte dell'Occidente di beni di lusso orientali. Socotra era ricoperta di alberi che stillavano incenso e mirra, le preziose resine offerte in ab-

bondanza agli dèi pagani del passato, indispensabili nel rituale della mummificazione al tempo dei faraoni e bruciate in grandissime quantità, impensabili ai giorni nostri, durante l'Impero Romano tanto da essere annoverate tra i beni di importazione esenti da dazio; aveva foreste

no il "sangue di drago", utilizzato dai gladiatori nel Colosseo per ricoprirsi il corpo prima della lotta e, in tempi più recenti, dai maestri liutai di Cremona per nutrire il legno dei violini Stradivari. E ancora, era ricca di carnose piante di aloe socotrina, unica medicina universalmente conosciuta nel mondo antico, tanto da indurre Aristotele a consigliare ad Alessandro Magno di conquistare l'arcipelago per averne il potere e così il controllo della coltivazione e del commercio della preziosa succulenta. Il lungo isolamento ha favorito la conservazione di piante "fossili", di "relitti" botanici, appartenenti ad altre ere geologiche, originatesi nel grande Gondwana o arrivate nell'arcipelago

da continenti vicini. Nel 2008 l'Arcipelago è stato dichiarato riserva mondiale dell'umanità e della biosfera ed attualmente è al quinto posto sul Pianeta per endemismo botanico. La flora endemica dell'arcipelago di Socotra presenta chiare relazioni con quella dell'Arabia meridionale e del Corno d'Africa, dell'Africa Nord e Sud-Occidentale, del Sud dell'Asia, della Macronesia, del Madagascar e del Nuovo Mondo. Famosa per questa peculiarità in tutto il mondo allora conosciuto, l'isola è abitata da un popolo dalle origini antiche e diviso in un centinaio di tribù: un sangue misto di Indiani, Africani, Arabi, Greci e Portoghesi che parlano una lingua senza scrittura, il sogotri. Marco Polo nel





"Milione" scrisse che gli abitanti di Scara, Socotra, erano cristiani, battezzati e sottoposti al vescovo di Baldac (si riferisce ai cristiani nestoriani e al vescovo di Baghdad), mangiavano riso, carne e latte ed erano i migliori incantatori e negromanti che ci fossero al mondo, sapevano dominare i venti, potevano cambiarne la direzione a piacere e riuscivano a far scomparire l'isola dall'orizzonte di chi navigava in mare. La leggenda dice che le donne di Socotra riuscissero con il loro canto ad ammaliare i naviganti, proprio come le sirene di Ulisse e che per questo nel mare che lambisce la costa Est, la più difficile da attraversare a causa del reef più basso, avvenissero numerosi naufragi. Ogni mio viaggio verso Socotra inizia sempre da Sana'a, la città "rotonda, tutta di pietra, cesto arido e magnifico di coralli bianchi e granata, laggiù al fondo di montagne verticali" come la definì Andrè Malraux. Sana'a è una città bellissima e lì sto bene come a casa. Durante il volo verso lo scalo di Mukalla, direzione Sud-Est, posso vedere dal cielo l'immenso Wadi Hadramawt e il Mare Arabico completamente sgombro di navi a solcarne le acque scure. L'aero-

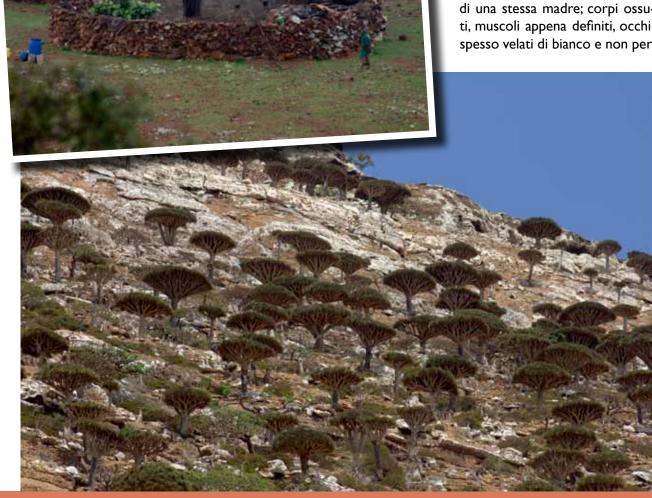
plano lentamente si abbassa sul mare spumeggiante; vedo la costa nord, la falesia massacrata, la piana costiera e le guglie appuntite dell'Haggeher, le bellissime e misteriose montagne di Socotra, sempre immerse nella foschia o avvolte da nuvole bianche e dense. Nel 1903 H.O.Forbes, dopo averle viste per la prima volta, scrisse: "Si pensa che le cime di queste isole siano tra quelle che, sulla superficie terrestre, hanno tenuto sempre le loro teste sopra il mare; picchi e pinnacoli, detriti e deterioramento ci indicano la loro età. Sono state mute testimoni dell'inabissarsi di molte terre attorno a loro e dell'emergere dall'Oceano delle imponenti catene dei due continenti che ora guardano e delle cui vicissitudini sono state parte". I kilometri che separano l'aeroporto di Socotra da Hadiboh, "the capital city", sono un concentrato di tutta la bellezza dell'isola. Hadiboh è poco più di un villaggio attraversato da un'unica strada in parte lastricata; non c'è uno stile architettonico nelle nuovi costruzioni, mentre sono opere d'arte le case antiche costruite in blocchi di corallo. I piccoli empori, tutti uguali, offrono solo quello che

serve ogni giorno: la totalità dei prodotti è importata da paesi di tutto il mondo. Quello che non si trova arriva con la nave dal continente. A Socotra si coltivano palme da dattero e rari sono tentativi di orto familiare; il pesce è abbondante e di tantissime qualità: il mare intorno a Socotra è tra i più pescosi del mondo; la carne è di capre che si cibano prevalentemente di piante aromatiche e il suo gusto speciale è famoso in tutta la Penisola Arabica. Nei giorni che precedono l'attraversamento a piedi delle montagne, l'area più sconosciuta e inaccessibile dell'isola, ritorno a Ry di Irisseyl, il villaggio più a oriente sulla costa nord, percorrendo la strada che costeggia il mare, completamente ricoperta di sabbia bianca; guardando le acque del Mar Arabico mescolarsi a quelle dell'Oceano Indiano, ogni volta, mi piace immaginare, come racconta la leggenda, le bellissime donne dell'isola tentare i naviganti con il loro canto; sembra che Socotra non sia mai stata segnalata a chi era in mare e in questo punto la barriera corallina è meno profonda...ecco, forse, la causa dei numerosi naufragi!! Penso ai Portoghesi che riuscirono a superare questo

tratto di mare, a gettare l'ancora alla fonda e a raggiungere la costa Nord di Socotra per coronare il sogno di conquistarla, averne il controllo e sbarrare così Bab el-Mandeb, la "Porta del pianto" o "Porta della lamentazione" che si apriva sul Mar Rosso. Costruirono una chiesa come ringraziamento per essere arrivati vivi; i pochi, ma visibili resti sono in un villaggio non lontano da Hadiboh. Le barche sono a riva, legate tra loro, i motori avvolti da colorate coperte, ancore arrugginite sembrano abbandonate e non utilizzate da lungo tempo; tutto intorno un tappeto bianco e croccante di

vertebre, teste e lische di pesce di ogni tipo e grandezza. A Ry di Irisseyl, gli uomini sono tutti pescatori. Attraverso l'altopiano per percorrere ancora una volta le coste meridionale e occidentale, quella affacciata sull'Oceano Indiano: la sconosciuta piana di Qa'rah, quella delle bianche dune di Noged e poi verso Ovest, fino a Qalansiyah e da qui, per mare, a Shu'ub e Neet. Ora tutto è tutto pronto per essere caricato sui dromedari che, con i cammellieri, un cuoco e il figlio più giovane dell'ultimo sultano dell'isola, straordinari collaboratori in ogni viaggio a Socotra, saranno i miei compagni tra le montagne.

Il Mare Arabico alle spalle, entro in un wadi asciutto, dove la vegetazione è rigogliosa; cammino la mattina presto e nelle ore prima del tramonto, percorrendo sentieri dei quale c'è appena una traccia, ma che i bedu delle montagne conosco molto bene, tra massi di roccia e vegetazione; la terra è color del rame. C'è tanta acqua dolce nell'isola, le pozze naturali sono piene di acqua. Lungo il cammino incontro uomini e donne che scendono verso la costa, qualcuno ha un capretto sotto il braccio: quando si fermano per il lungo rituale di saluti tra isolani, accarezzano la bestiola come fosse un cucciolo di cane o di gatto; hanno già fatto la transumanza nelle zone alte, dove l'umidità rende più "rigogliose" le aree erbose. I volti antichi degli uomini delle montagne hanno le stesse caratteristiche, come fossero tutti nati dall'unione di uno stesso padre e di una stessa madre; corpi ossuti, muscoli appena definiti, occhi spesso velati di bianco e non per





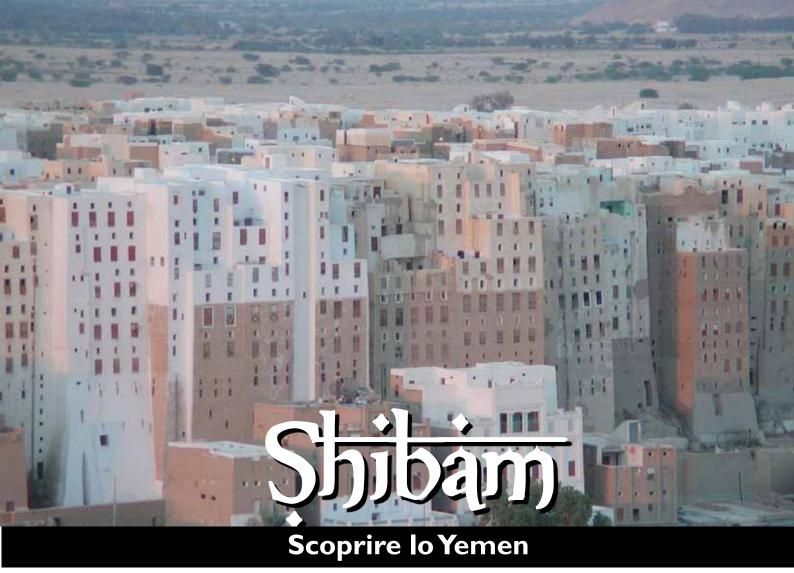
la cascata d'acqua opalescente scesa dal cervello come si spiegava nell'antichità la degenerazione del cristallino, stessa barbetta e stesso naso. A Socotra le capre, le pecore e soprattutto le mucche sono evolute con una forma di nanismo rispetto alle loro sorelle nel continente, a differenza di alcune piante, che sono invece straordinarie forme di gigantismo...adattamento ed evoluzione perfetti per una natura così estrema!! Le notti sull'altopiano, dentro le nuvole che avvolgono da sempre le montagne dell'Haggeher, sono indimenticabili. La rugiada bagna le pareti impermeabili della tenda, masse compatte di nebbia rendono l'ambiente irreale; in cielo gli avvoltoi egiziani diventano uccelli mitologici, gli alberi evoluti per sopravvivere in un ambiente così particolare, sono sentinelle e guardiani di questa terra primitiva. Qualcuno sembra avere le radici al posto della chioma, come dita di mani antiche aperte verso il cielo attaccate ad un corpo color del bronzo senza braccia e senza forma, qualcun' altro, vecchio anche di 500 anni, germoglia come un "pennello da barba", poi si trasforma in un "piumino per spolverare", nella maturità diventa un "ombrello gonfiato" con i rami che crescono allungandosi orizzontalmente verso l'esterno e con la chioma perfettamente emisferica, qual-

cun' altro ancora svetta, alto su tutti, con la corteccia color melanzana. Ai piedi di queste vedette, un "esercito" multiforme di piante più basse cresciute sulla roccia granitica scura e nelle fessure della roccia carsica bianca e ocra affondano le loro radici fino al centro della Terra: succulente che sembrano spalmate di cera, altre che sembrano i capelli di Medusa, altre ancora ruvidi cuscini fatti di rami e ricoperti di microscopiche foglie...non crescono più per essere stati mangiati troppo a lungo dalle capre. Mi guardo intorno camminando dentro un wadi: acqua corrente che riempie pozze rocciose e palme rigogliose cariche di datteri maturi color dell'oro... sembra un magnifico giardino! Famiglie intere provenienti da diverse aree dell'isola, soprattutto nella stagione del monsone di Sud-Ovest, prestano la loro opera come raccoglitori di datteri: un'ottima occasione per incontrare altre famiglie e stare insieme. Gli uomini ed i ragazzi si arrampicano sui tronchi per tagliare i pesanti rami carichi di frutti, le donne li raccolgono e sistemano per poi pigiarli con i piedi e conservarne la polpa in pelli di capra fatte seccare utilizzate come vere e proprie ghirbe. Nell'alimentazione abituale dei socotrini, i datteri sono fonte preziosa ed insostituibile di vitamine. Trascorro la notte nella casa di Sheick Issa, per salire con lui, l'indomani mattina presto, fino alla foresta delle 6000 Dracaenae. Nel buio quasi totale vedo occhi scuri che mi guardano e respiro odore acre di cenere che lentamente si spegne, lo stesso odore che si sente in tutte le case dei beduini delle montagne. La storia e la cultura dell'arcipelago di Socotra sono ancora caratterizzate da miti e leggende, da una preziosa tradizione orale che viene preservata, con grande sforzo, soprattutto dal suo popolo. Il mio viaggio in questa terra dal passato glorioso continua attraverso valli e altopiani: i picchi granitici sono meno Iontani. Ringrazio questa terra e il suo splendido popolo per avermi accolta ancora una volta.

#### Tornano i voli per lo Yemen

Dallo scorso dicembre la compagnia di bandiera Yemenia ha ripreso a volare dall'aeroporto Leonardo da Vinci, con due voli diretti alla settimana il martedì e il sabato con partenza da Roma alle 14.20 e arrivo a Sana'a alle 21.35 locali. I voli offrono coincidenze verso destinazioni turistiche dell'Africa Orientale: inizialmente, Yemenia offrirà voli in prosecuzione per Asmara (due volte alla settimana), Addis Abeba (due volte alla settimana), Khartoum (una volta alla settimana). Per la stagione estiva 2014, inoltre, sono previste coincidenze per Nairobi, Dar er Salam e Djibouti.

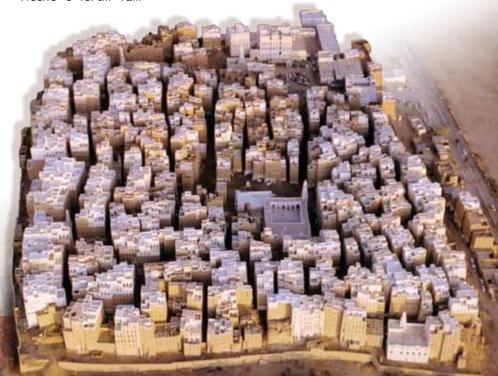




di Ilaria Gemma

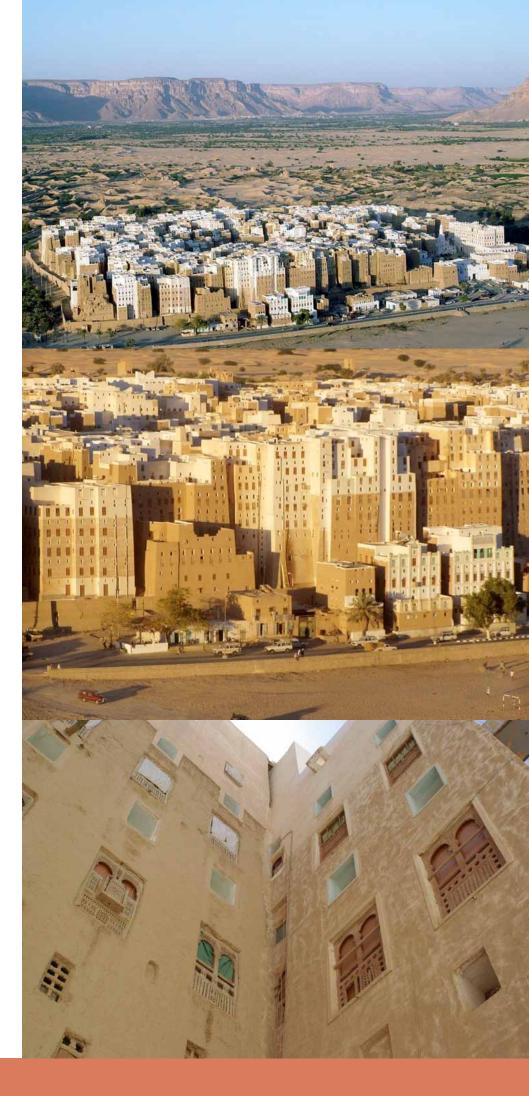
Regione dell'Hadramaut, con una superficie √di 167.280 km (pari a circa metà dell'Italia), è la più vasta dello Yemen e, con poco più di un milione di abitanti, è anche la meno popolata. La regione prende il nome dal wadi più maestoso posto a 200 km in linea d'aria da Mukalla, capoluogo della regione e porto sull'Oceano Indiano. A questa Regione appartiene anche l'isola di Socotra situata nell'Oceano Indiano. Le città principali, al-Qatn, Shibam, Saiun e Tarim sono raggruppate in stretta successione, nella zona centrale della valle. Citato dalla Bibbia e da molti autori classici come l'area da cui l'incenso, la mirra e le spezie venivano importati in Occidente, il wadi Hadramaut è una zona dove

l'agricoltura e l'insediamento hanno origini molto antiche. Quando la stagione dei venti monsonici era molto avanzata e le condizioni del mare rendevano impossibile la navigazione, le ricche e fertili valli dello Hadramaut rappresentavano un'ottima via alternativa per le rotte commerciali. Sebbene le origini di Shibam non siano ancora del tutto chiare, si ritiene che



gli insediamenti attuali risalgano al III sec d.C., dopo la distruzione della città di Shabwa. La città è circondata da una cinta muraria del XVI secolo e, con i suoi 500 imponenti edifici a torre risalenti al XVI secolo, si è guadagnata l'appellativo di "Manhattan del deserto" coniato dall'esploratrice inglese Freya Stark . Inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 1982, Shibam è un esempio dell'eccellenza urbanistica nella costruzione verticale con grattacieli alti fino a 8 piani. Trovandosi ad appena 30 metri sopra il letto del profondo wadi Hadramawt, Shibam è stata vittima di inondazioni e fu in parte distrutta dalle acque nel 1532. Proprio la protezione dalle inondazioni è tra i motivi che hanno determinato la forma tradizionale delle sue case grattacielo uniche al mondo, assieme alla necessità di conservare intatti i terreni agricoli, al desiderio di riunire famiglie patriarcali sotto un unico tetto e, almeno nei primi tempi, di beneficiare della protezione offerta dal muro perimetrale. Solitamente, i piani più bassi non sono dotati di finestre e vengono utilizzati come magazzini per il grano, con aree destinate all'uso domestico, mentre nei piani superiori vi sono gli spazi destinati alla famiglia. La stanza principale al secondo piano è destinata ad uso ricreativo per gli uomini. Le aree dedicate alle donne si trovano solitamente ai piani superiori. Le abitazioni sono spesso collegate tra loro da ponti (mi'bar) e porte che avevano una funzione di difesa ma anche pratica, poiché consentivano agli anziani di spostarsi da una casa all'altra senza dover utilizzare le scale.

Fonte: Yementourism.com





di Muna Ahmed Al-Haidari

el numero precedente abbiamo parlato del mercato dell'antica Sana'a e di due tipologie di artigianato, l'argento e l'onice. In questo numero continueremo il nostro viaggio nel suq alla scoperta dell'artigianato della jambia, del rame battuto e del vasellame di terracotta.

#### La Jambia

La jambia è un pugnale composto da una lama ricurva, un'impugnatura e un fodero particolarmente importanti, fissato ad una cintura alta e decorata. Il nome di jambia (letteralmente "laterale") proviene dal modo in cui viene indossata sulla cintola, preferibilmente all'altezza dei fianchi. La jambia viene considerata parte essenziale del costume tradizionale maschile yemenita, infatti troviamo le prime immagini di

questo pugnale indossato dai re di Saba e di Himiar risalenti a diverse centinaia di anni fa' in epoca pre islamica. Il mercato artigianale della jambia è considerato uno dei più importanti e famosi del suq dell'antica Sana'a perché è il simbolo dell'orgoglio e dell'onore della società yemenita in generale, associata alla mascolinità. La jambia connota lo status sociale dei cittadini perché le sue differenti decorazioni distinguono gli appartenenti a una tribù o a una categoria professionale, come i giudici e gli alti dignitari.

Durante il mese di ramadan, le feste religiose e i matrimoni, aumentano le richieste di jambia e si riscontrano le percentuali di vendita più alte.

A seconda di ciò che rappresenta si distinguono diversi tipi di jambia:

- Alhashdia, dalla tribù di Hashid.
- Albachilia, dalla tribù di Ba-
- Alhadramia, dalla regione di Hadramout.
- Touza, caratterizzata da una larga cintura e dal fatto che il pugnale, che normalmente viene portato perpendicolarmente al terreno, in questo caso viene portato in diagonale.

La jambia è composta dalle seguenti parti:

la testa: è l'impugnatura e costituisce la parte principale. Il materiale con cui viene realizzata gli conferisce valore e importanza, facendone variare enormemente il prezzo.

In base all'importanza dei materiali utilizzati nell'impugnatura, si distinguono diversi tipi:

- Al Saifani: si riferisce la famiglia che la esegue da centinaia di anni. Questa impugnatura è considerata la migliore ed è fatta con il corno di rinoceronte. È famosa per la sua bellezza, purezza e il suo prezzo, ovviamente, è così alto che può superare il milione di dollari. Si tratta della lavorazione più antica e preziosa perché questo tipo d'impugnatura diventa più bella col tempo e con l'uso, cambiando colore da scuro a chiaro, fino a trasparente.
- Al Asadi: questo tipo segue come valore e importanza il precedente e si dice che suo nome tragga origine dall' antico re Asad Al-Kamel.
- Avorio: realizzate con zanna di elefante.

- Al Kark: sono le impugnature di corno di capra o mucca e valgono meno delle precedenti.
- Plastica e legno: queste sono le più economiche.

Solitamente le impugnature sono decorate da due monete d'oro o d'argento, le più economiche anche in ferro o rame lavorati.

- Al Mabsam: è la parte che sta tra l'impugnatura e la lama e presenta molteplici forme.
- La lama: è forgiata da un pezzo di ferro particolarmente robusto e ricurvo. Non è molto lunga, è affilata su ambo i lati con caratteristica costolatura centrale, la lama migliore è quella in acciaio ma esistono anche lame scadenti di nessun valore se non simbolico e ven-

gono acquistate dalle persone meno abbienti.

Alasib o "Al Gamed": è il fodero. Ne esistono di diversi tipi e ognuno ha un suo specifico significato legato alla zona di provenienza o alla tribù (Qabila) di appartenenza. Per esempio il fodero SANA'ANI si riferisce alla gente di Sana'a e si caratterizza per il colore verde, il MARIBI "gente di Marib" di colore bianco, AL MOSIFIL bianco con tre trecce di pelle rossa, AL HASHIDI "gente della tribù di Hashid" la cui jambia prende una forma più assomigliante alla lettera "J" ed è il più utilizzato, AL BA-KILI "gente della tribù Bakil" caratterizzato da un fodero meno ricurvo somigliante più alla guaina di una spada detto "TUZA". Quest'ultimo è portato dagli alti digni-





tari, quali gli Hascemiti (discendenti diretti della tribù di Maometto), dai giudici e dagli sheikh.

La cintura: La jambia si aggancia ad un solido cinturone alto una decina di centimetri portato sui fianchi, al quale si assicurano solitamente anche i porta-monete argentati. Quest'artigianato è famoso per il suo carattere particolare e distinto (tanto che alcuni pezzi sono considerati patrimonio familiare) e sono chiamati "AL TAZJA" realizzati con fili d'oro e argento e decorati con placche di argento lavorato. Gli artigiani specializzati sono molto bravi e attenti e sempre alla ricerca di nuovi disegni, in passato queste lavorazioni erano fatte in cuoio e i ricami con fili d'argento e oro, tanto che questi tipi di cintura possono essere acquistati solo dalle classi più ricche.

#### Il rame

È il primo metallo che è stato utilizzato dagli esseri umani e il secondo dopo il ferro in termini di molteplicità di vantaggi d'uso. Questa lavorazione è considerata uno dei mestieri più antichi dello Yemen. Si sono ritrovati

molti reperti tra cui brocche, vasi, piatti e ciondoli nei moderni scavi archeologici in diverse aree dello Yemen.

Nelle montagne dello Yemen ci sono grandi quantità di questo minerale e i commercianti che lavorano nel settore affermano che questo mestiere è diventato una rarità ai giorni nostri a causa della concorrenza dei prodotti industriali importati che hanno prezzi molto bassi. Nonostante le difficoltà, gli artigiani yemeniti continuano a lavorare il rame mantenendo vivo questo settore.

#### La terracotta

Lavorazione antica presente da decine di secoli come dimostrato dalle scoperte della missione archeologica italiana in Yemen guidata dal prof. Alessandro de Maigret. Tra le aree più conosciute dello Yemen per la lavorazione della terracotta c'è la regione di Thihama con le città di Hais, Zabied, Aljarahi e Bait Alfacche seguite da Otma, Wissab e Alhujariae. Queste sono solo le più note, poiché la lavorazione della terracotta è praticata in quasi tutto lo Yemen. Prendiamo, per esempio, la lavorazione della terracotta nella città di Hais che è il centro più importante della ceramica e porcellana in Yemen, oggi come nel passato. Questa sua predisposizione è dovuta alla presenza di terreni argillosi particolarmente adatti alla porcellana per l'alto contenuto di ossidi metallici che li rendono adatti allo scopo.

La notorietà ha raggiunto l'apice durante le epoche delle dinastie dei Rasulidi (1229-1454) e dei Tahiridi (1454-1517) in Yemen, come documentato dai regali che i sultani yemeniti inviarono ai sultani mamelucchi in Egitto.

La ceramica di Hais è di buona qualità perché priva di bolle d'aria al suo interno, oltre che per la precisione dei suoi artigiani. Ancora oggi, sulle montagne di Hais, troviamo artigiani che con metodi primitivi lavorano questa ceramica nota per la sua qualità e la sua robustezza. Forse la cosa più divertente è che la gente di Hais racconta, con convinzione, che Dio abbia creato Adamo dall'argilla di Hais, avvalorando la tesi che la qualità di argilla che è utilizzata nella fabbricazione delle ceramiche e del vasellame sia la migliore in assoluto.



# Cooperazione con il Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo

di Giovanni Tumbiolo Presidente del Distretto Produttivo della Pesca-Cosvap di Mazara del Vallo

estinazione Yemen. Atterriamo a Sana'a, io insieme a Gianluca e Francesca (la delegazione del Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo). Il bel tempo ci da il benvenuto. Pochi minuti dopo un inaspettato traffico cittadinoci travolge. Sana'a antica, città con un fascino particolare, un merletto di edifici di pregiata qualità. L' atmosfera è surreale, immagini da "Mille e una notte", scorci di una civiltà millenaria che vive permanendo nella tradizione, nei valori di un tempo ma che guarda al futuro. Contrasti tra la città vecchia, eterna e la città nuova generosa di traffico, viandanti, venditori, militari e caos cittadino, trambusto che si riflette nello stesso modus vivendi degli abitanti. Già nel mese di maggio 2013 era venuto in visita al Distretto in Sicilia il Ministro della Pesca yemenita S.E. Al-Sogatri, insieme all'Ambasciatore dello Yemen in Italia, S.E. Khalid Al-Akwa. Sono ritornati ad Ottobre per partecipare a Blue Sea Land, l' Expo dell'Intercultura, evento che promuove la cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo, Africa e Medio-Oriente, organizzato dal Distretto in collaborazione con la Camera di Commercio di Trapani e la Regione Sicilia. In quest'occasione è stato

programmato il viaggio della delegazione del Distretto Pesca in Yemen. Sì, il viaggio è stato organizzato, ma non sapevo allora che avrebbe potuto lasciare un segno così profondo nel mio cuore. Dall' aereo scruto il paesaggio, con un misto di curiosità e di attesa, una terra il cui colore non mi è estraneo: il giallo della terra bruciata dal sole, l'azzurro accecante del mare: nei colori dello Yemen ho ritrovato gli stessi giochi cromatici della Sicilia.La delegazione viene accolta al Ministero della Pesca dal Ministro e dai rappresentanti della Red Sea Authority e dell'Arabian Sea Authority per la firma di protocolli

di intesa con il Distretto. A questo primo incontro istituzionale, fanno seguito le visite tecniche a AlGhaydah, Nishtun, Al-Wusta, Damqwat. Un tuffo nel mio passato, nella Mazara di quando ero bambino. Non ci sono porti in queste località. Imbarcazioni piccole, battelli di legno adagiati sulle dune dorate della spiaggia dopo le battute di pesca. Catene umane di pescatori che, insieme, catturano il pesce con una rete lunghissima, lo ripongono in casse colorate sulla spiaggia e lo trasportano via. Sono carenti le strutture per svolgere le varie fasi del processo del pescato. Mi tornano in mente, come in un film in bianco e nero, i racconti di mio nonno, vecchio pescatore, di una Sicilia scomparsa. Storie di pescatori scalzi che organizzano la propria vita adeguandola ai ritmi della natura, scanditi dal sorgere e dal calare del sole. lo e i miei compagni di viaggio veniamo sommersi di bottigliette di acqua ad ogni sosta, una nota contrastante con i paesaggi lunatabile. Un tour de force tra città lontane tra loro, distanze cui non siamo abituati nel nostro quotidiano; hotel e aeroporti che si susseguono in poche ore. Siamo stanchi e stremati dalla fatica ma veniamo ripagati da un invito speciale: ci fermiamo in un piccolo villaggio e il Ministro ci ospita a casa sua e ristora la nostra stanchezza con speziate tazze di tè ma, soprattutto, con l'affetto della sua numerosa famiglia. Siamo pronti per proseguire il nostro lungo viaggio. Veniamo accolti dalle numerose comunità dei pescatori. Nei villaggi si mangia assieme a loro, un eterno elogio della convivialità. Seduti per terra su tappeti adagiati sulla sabbia o su cuscini. Metto da parte le posate che mi vengono fornite. Non posso non condividere con questa gente meravigliosa, dallo sguardo sapiente e atavico, il piatto e il cibo da assaporare rigorosamente con le mani. Agnello, riso, verdure, pesce squisito, pane arabo. E ancora tè. Un trionfo di spezie, nella miglior tradizione mediorientale. Arriviamo a Mukalla. Ci reimmergiamo nella modernità dei grandi edifici, degli alberghi di lusso, del porto con grandi imbarcazioni, del mercato ittico e della frenesia cittadina. Viene siglato un altro importante accordo con il Governatore del muhafazä. L'ultima tappa del viaggio è l'isola di Socotra. Paradiso terrestre incontaminato, spiagge di rena bianca stagliate contro l'azzurro-turchese del mare. Onde spumose e bambini che giocano a piedi nudi sulla sabbia: un'ennesima riconsegna al passato genuino, incorrotto. A Socotra abbiamo il piacere di essere accolti da una donna-matriarca di una comunità che vive in riva al mare. Ci omaggia con un incensiere che adesso effonde il suo profumo a casa mia, situata a migliaia di chilometri di distanza,



ma molto vicina culturalmente a questo Paese. In città le donne sono coperte totalmente, nei villaggi hanno solo il velo. Le accomuna la determinazione a non essere fotografate. Con la delegazione siamo ospitati in una delle poche strutture per turisti esistenti in zona, minimale ma avvolgente, accarezzata dal suono del mare e da una brezza evocatoria. Sublime il rito di preparazione e cottura del pane: un sapore unico e antico che gustiamo tutti insieme, caldo, appena sfornato. Nell'isola l'intervento dell'uomo sulla natura è un miraggio, uno straordinario miraggio. Il paesaggio è puro, intatto, come Dio lo ha donato all'umanità. Ogni contrada ha un piccolo villaggio di poche dimore in pietra, abitate da famiglie che collaborano e condividono il minimo indispensabile di cui dispongono. Siamo onorati di essere invitati all'inaugurazione di un mercato ittico di una cooperativa che fa seguito alla donazione di imbarcazioni e al rilascio di 25 licenze di pesca da parte del Governo ai pescatori dell'isola. Mesi prima questi avevano subito perdite di barche a causa di un disastro naturale. Sorprende positivamente che la politica in Yemen sia così vicina alla gente, una vicinanza istituzionale ma soprattutto fisica: non è frequente osservare un Ministro che, durante una visita ad una comunità locale, condivida con essa la quotidianità: dai pasti alle lunghe passeggiate sulla spiaggia, cui prendo parte anch'io, dai discorsi più vari alla gioia per l'inizio delle attività di pesca con le nuove imbarcazioni. I villaggi di Socotra, la sera, si trasformano in tanti piccoli presepi, illuminati da luci fioche e calde permeati dalla magia e dagli odori della chorba e del mare. Avverto l'esigenza di immedesimarmi con la popolazione locale, sento la necessità di sentirmi parte di questo eden. Vado da un barbiere del luogo, dal panettiere... tanti piccoli agnellini si rincorrono tra i rifiuti di plastica che invadono i villaggi (unica nota stonata in paradiso). La curiosità degli abitanti del villaggio è tanta. Mi invitano ad entrare nelle dimore. Mi offrono del tè. Mi fanno sentire uno di loro, il senso dell' ospitalità di questa popolazione è immenso, incommensurabile e appagante. È un dispiacere dover andare via così presto, dopo aver incontrato gente meravigliosa che ti riporta all'essenza della vita, ai valori tradizionali della comunità, alla condivisione, alla purezza di una terra non contaminata dal sovrasfruttamento dell'uomo. Gli Yemeniti, un popolo meraviglioso. Sull'aereo di ritorno, ripercorro i paesaggi visti, così diversi tra loro: dal caos di Sana'a al connubio deserto-mare della costa, alla natura inviolata di Socotra. Spero di tornare presto, per riassaporare e farmi cullare dalla dolcezza ancestrale dello Yemen e di Socotra, capitale naturale della Blue Economy.



# Flash News

#### 12 febbraio 2014

Il Ministro della Pianificazione e dello Sviluppo in visita in Italia

Il Ministro della Pianificazione e Cooperazione Internazionale Dr. Mohammad Al -Sa'adi si è recato in visita in Italia con una delegazione del Ministero dello Sviluppo Economico dello Yemen e ha incontrato diversi funzionari e rappresentanti delle agenzie ONU a Roma. Il Ministro ha preso parte alla 37ma sessione del Consiglio Direttivo e avuto incontrato il direttore del WFP Ertharin Cousin, che ha recentemente approvato un programma di aiuti biennale del valore di \$ 491 milioni di dollari americani, volto a sostenere un graduale passaggio dall' assistenza alimentare alla costruzione di mezzi di sussistenza tra le persone più vulnerabili e colpite dall'insicurezza alimentare in Yemen.

Il Ministro Al-Sa'adi ha avuto, inoltre, un colloquio con il Direttore Generale della FAO José Graziano da Silva sulla possibilità di istituire un fondo con i Paesi del CCG per promuovere la sicurezza alimentare. Nel corso della visita il Ministro ha incontrato anche il Ministro dell'Economia e dello Sviluppo Flavio Zanonato e il sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri Lapo Pistelli.

#### 6 febbraio 2014

Siglati nuovi accordi tra l'Università La Sapienza e la Sana'a University

Una delegazione dall'Università di Sana'a, Facoltà di Medicina e Scienze della Salute e del Modern General Teaching Hospital di Al-Thawra, è giunta in Italia e ha siglato il 5 febbraio un accordo di cooperazione tra Sana'a University e l'Università di Roma Unitelma - La Sapienza.

L'accordo rinnova il quadro della cooperazione già esistente tra le due istituzioni accademiche Durante la cerimonia, il dottor Abdul Hakim Ahmad Al Sharjabi, Rettore dell'Università di Sanaa, ha dichiarato che l'accordo mira a rafforzare la cooperazione nel settore dell'istruzione e della ricerca scientifica in tutti i campi accademici, e a incoraggiare lo scambio di docenti, ricercatori e studenti tra le due univer-



sità e ha precisato che verranno ulteriormente incrementare le attività accademiche e e di cooperazione scientifica e culturale tra lo Yemen e l'Italia nel futuro. Inoltre, è stato firmato un nuovo accordo per l'avvio di una collaborazione tra l'Università di Sana'a e Unitelma -La Sapienza nel campo della formazione a distanza e della biblioteca telematica, che consentirà studiosi e ricercatori di partecipare ai programmi accademici e ai corsi di formazione nonché di accedere a un ampio database in più campi scientifici.

### Flash News



13 gennaio 2014

Al Vtmis di Messina un progetto formativo a favore della Guardia Costiera dello Yemen

Nell'ambito della Convenzione siglata tra il Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale degli Affari Politici - ed il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera - il 13 gennaio sono giunti in Italia 7 Ufficiali della Guardia Costiera Yemenita che prenderanno parte al corso formativo "VTS OPERATOR" presso il Centro di Formazione Specialistico VTMIS di Messina sino al 21 maggio prossimo. L' obiettivo del progetto formativo è quello di somministrare agli ufficiali un percorso intensivo di formazione principalmente rivolto verso i settori di specializzazione negli ambiti VTS e SAR allo scopo di trasferire metodi e conoscenze propri delle più moderne Guardie Costiere nell'ambito del controllo del traffico marittimo e della salvaguardia della vita umana in mare.



17 dicembre 2013

La Yemenia ripristina il collegamento diretto Roma-Sana'a

Dopo circa due anni e mezzo di sospensione dei voli, la Yemenia ha ripreso il suo volo diretto Roma-Sana'a. La cerimonia inaugurale del volo, tenutasi il 17 dicembre, è stata presenziata da S.E. Khalid al-Akwa, Ambasciatore della Repubblica dello Yemen in Italia e da Ibrahim Al-Sharafi, direttore dell'ufficio della Yemn Airways a Roma,

nonché da un folto gruppo di rappresentanti di tour operator italiani e yemeniti. L'Ambasciatore ha ricordato l'importanza cruciale che questo collegamento Roma-Sana'a riveste sia a livello turistico che culturale e diplomatico, dal momento che le relazioni tra i due Paesi risalgono al 1926 e che il numero di turisti italiani che si recano in Yemen è tra i più alti rispetto agli altri Paesi europei. Il primo aereo della Yemen Airways atterrò a Roma il 4 maggio I 978. Da parte sua, il direttore Ibrahim Al-Sharafi ha ricordato come questo volo sia essenziale per rivitalizzare il traffico aereo non solo tra i due Paesi ma anche tra l'Unione Europea e i Paesi del corno d'Africa.



#### 24 ottobre 2013

Il Ministro della Cultura a Roma per la cerimonia di consegna dei diplomi a 6 restauratori yemeniti

ill 24 ottobre si è tenuta la cerimonia di chiusura del Progetto Yemen 2013, organizzato da Monumenta Orientalia e dalla Missione Archeologica Italiana in Yemen, in accordo con l'ISCR, con la consegna dei diplomi ai 6 funzionari dell'Organizzazione Generale per le Antichità e i Musei (GOAM) dello Yemen che hanno beneficiato di una borsa di studio, conferita dal MAE (DGAP), per seguire un corso intensivo di italiano e uno di restauro e conservazione dei beni archeologici presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR) di Roma.

Alla cerimonia hanno partecipato da parte yemenita il Ministro della Cultura dello Yemen, S.E. Abdullah Awbal Mandooq Saleh, l'Ambasciatore della Repubblica dello Yemen in Italia, S.E. Khalid Abdulrahman al-Aqwa, il Presidente del GOAM Muhannad al-Sayani, il Direttore del Museo Nazionale dello Yemen, Ibrahim Al-Hadi, il Direttore delle Antichità del Governatorato di Sanaa, Abdulhamid Hunaish; da parte italiana il Min. Plen. Mauro Conciatori, Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente (Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza), il Min. Plen. Vanni d'Archirafi, Consigliere Diplomatico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e il Direttore dell'ISCR, Architetto Gisella Capponi.

Il corso si è svolto nei mesi di luglio, settembre e ottobre presso i laboratori di restauro dell'ISCR, dove si sono tenute lezioni teorico- pratiche di restauro e conservazione, integrate da stages di due settimane sui cantieri didattici della SAF dell'ISCR a Orvieto, presso il Museo dell'Opera del Duomo, e a Pisa sul paramento lapideo esterno dell'abside del Duomo, dove gli stagisti yemeniti hanno fatto un'esperienza didattica in comune con gli allievi italiani.

## Flash News

#### 10 ottobre 2013

Il Ministro delle Risorse Ittiche partecipa a Blue Sea Land, presente uno stand dedicato allo Yemen

Il Ministro delle Risorse Ittiche, Ing. Awad Al-Socatri ha partecipato all'evento Blue Sea Land che si è svolto a Mazara del Vallo dal 10 al 13 ottobre con S.E. l'Ambasciatore Khalid Al-Akwa e una delegazione di imprenditori yemeniti operanti nel settore ittico e agroalimentare. Il Ministro ha chiesto agli Stati di promuovere la comunicazione e lo scambio di esperienze e di compe-



tenze tra funzionari governativi e uomini d'affari nel settore ittico. Il Ministro ha affermato che questo evento rappresenta l'occasione per discutere di argomenti di interesse comune e per valutare le opportunità economiche tra i Paesi partecipanti. Facendo riferimento al ruolo dei distretti produttivi della pesca, ha sottolineato la loro importanza nella promozione e nello sviluppo di questo settore con particolare riferimento alle tematiche del valore nutrizionale e della conservazione. Il Ministro ha concluso affermando la necessità di un coordinamento a livello internazionale tra gli operatori della filiera.

#### 9 ottobre 2013

Conferenza "A window on Yemen" presso l'Università di Urbino

Il 9-10 si è tenuta la Conferenza internazionale "Una finestra sullo Yemen /A window on Yemen", organizzata dal Ministero degli Affari Esteri (DG Affari Politici e di Sicurezza) e dall'Università di Urbino, Dipartimento di Giurisprudenza. L'evento rappresenta il più importante convegno sulle Primavere arabe che si sia tenuto finora in Italia. All'evento hanno preso parte l'Ambasciatore dello Yemen, Khalid A. Al Akwa, il Ministro Plenipotenziario Stefano Queirolo Palmas, Vice Direttore Mediterraneo e Medio Oriente, il Premio Nobel per la Pace, Tawakkul Karman, l'ex Ambasciatore d'Italia in India, Giacomo Sanfelice di Monteforte e numerose autorità istituzionali e rappresentanti della società civile yemenita, diplomatici, politici italiani e stranieri, oltre a ricercatori ed esperti.

Il prof. Giuseppe Giliberti, delegato per i Rapporti Internazionali dell'Università di Urbino, a capo del CREA (Centro Interdipartimentale di Ricerca "L'Europa e gli Altri") ha diretto i lavori del convegno.

#### 2 Luglio 2013

Lo Yemen diventa membro del Programme Committee della FAO

Il Consiglio della FAO durante la 147ma sessione straordinaria tenutasi ieri a Roma, ha eletto S.E. Khalid Al-Akwa, Ambasciatore della Repubblica dello Yemen in Italia, e il rappresentante dell'Afghanistan quali membri del Programme Committee per il Gruppo Vicino Oriente per il biennio 2013 -2015.

Il Programme Committee è uno dei comitati principali più importanti della FAO e si occupa di studiare le attività intraprese dall'Organizzazione sulla base dello Strategic Framework, valuta il Piano di lavoro e eventuali modifiche allo stesso o al bilancio della FAO. Il Programme Committee è formato dai rappresentanti di 12 Stati Membri eletti ogni due anni dal Consiglio della FAO.

#### 25 giugno 2013

Una delegazione di imprenditori yemeniti giunge in Italia per valutare le opportunità di cooperazione

Una delegazione di imprenditori yemeniti è giunta a Roma per partecipare al Business Meeting Italia-Yemen organizzato da Confindustria Assafrica & Mediterraneo, in collaborazione con Ministero degli Esteri e Ice per effettuare incontri con istituti di credito italiani. La visita punta ad individuare le opportunità' di investimento sul mercato italiano. "Il dialogo nazionale in Yemen va avanti e siamo ottimisti sul futuro", ha assicurato S.E. l'Ambasciatore Khalid Al-Akwa nel corso del suo discorso osservando che "un incidente in una zona del Paese non pregiudica l'intera sicurezza dello Stato. Il nostro auspicio e' che gli italiani investano anche nel settore turistico". Malgrado le notizie di rapimenti e di attacchi a Nord e a Sud del Paese, ci sono intere zone in cui non accade nulla. "Non si e' mai sentito di incidenti a Socotra, per esempio. Ed e' proprio sullo sviluppo delle isole che vogliamo puntare per rilanciare il turismo", ha sottolineato l'Ambasciatore. Da parte sua, l'ambasciatore italiano a Sanaa, Luciano Galli, ha ricordato che il processo di stabilizzazione yemenita viene visto oggi come un modello, invitando le aziende italiane a tornare nel Paese prima che lo facciano le concorrenti.

#### 15-22 giugno 2013

Il Ministro dell'Agricoltura e dell'Irrigazione partecipa 38ma sessione della FAO

Il Ministro dell'Agricoltura e dell'Irrigazione Ingegnere Farid Ahmed ha partecipato alla 38ma sessione della FAO, tenutasi a Roma dal 15 al 22 Giugno 2013. Nel suo discorso ha invitato i principali paesi donatori a fornire il supporto per l'attuazione del programma graduale per la stabilità e lo sviluppo del settore agricolo, che mira a riabilitare e sviluppare il settore agricolo in Yemen. Il Ministro ha sottolineato che lo Yemen ha accolto con favore gli sforzi compiuti per promuovere il decentramento agli uffici regionali della FAO e le azioni che sono state intraprese per attuare il piano d'azione immediato per il rinnovamento della missione dell'Organizzazione. Il Ministro ha inoltre incontrato il Direttore Generale José Graziano Da Silva per discutere della cooperazione bilaterale tra FAO e Yemen.

#### 24 maggio 2013

Il Ministro delle Risorse Ittiche in visita presso la Regione Sicilia per valutare le opportunità di cooperazione

Il Ministro delle Risorse Ittiche della Repubblica dello Yemen, S.E Awad Saad Saeed Al-Soqatri, insieme dall'Ambasciatore dello Yemen, S.E. Khalid Al-Akwa si sono recati in Sicilia per una due giorni fitta di incontri allo scopo di valutare possibili progetti di cooperazione a partire dalla pesca ma da estendere in altri settori,



dall'agroalimentare alla formazione e alla cultura. La delegazione yemenita ha incontrato il Presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, il Presidente dell'ARS, Giovanni Ardizzone e l'Assessore Regionale alle Risorse Agricole ed Alimentari, Dario Cartabellotta. La visita mirava anzitutto a studiare il modello di Blue Economy sviluppato e applicato con successo dal Distretto della Pesca di Mazara del Vallo. La delegazione Yemenita è stata accompagnata dal Presidente del Distretto della Pesca, Giovanni Tumbiolo, e da Sami Ben Abdelaali, Consigliere diplomatico del Presidente della Regione Sicilia.

